

Rassegna Stampa

di Giovedì 1 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
26	Il Sole 24 Ore	01/10/2026	Nova 24 - Fusione dei ghiacci, la geoingegneria cerca soluzioni	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
5	Il Sole 24 Ore	01/10/2026	I costruttori: "Saldare i ristori alle imprese Bandi crollati, i cantieri rischiano lo stop" (F.Landolfi)	5
1+5	Il Sole 24 Ore	01/10/2026	Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro (G.Parente/G.Latour)	6
Rubrica Energia				
1+5	Italia Oggi	01/10/2026	Int. a G.Guzzetta: Guzzetta (Un. Tor Vergata): fatta la legge, per la prima centrale nucleare serviranno sette anni (A.Ricciardi)	8
Rubrica Altre professioni				
28	Italia Oggi	01/10/2026	Commercialisti con wallet digitale	10
Rubrica Professionisti				
34	Il Sole 24 Ore	01/10/2026	Il welfare per dipendenti e professionisti fa crescere gli studi (M.De Cesari)	11
28	Italia Oggi	01/10/2026	Professionisti sempre liberi (D.Cirioli)	12
28	Italia Oggi	01/10/2026	Riforma degli ordinamenti con i Consigli nazionali (S.D'alessio)	13
Rubrica Fondi pubblici				
14	Il Sole 24 Ore	01/10/2026	Quella capacita' amministrativa da non disperdere (A.Giachi/G.Piga)	14
Rubrica Intelligenza Artificiale				
1+15	Il Sole 24 Ore	01/10/2026	AI, ALLARME DISTORSIONI MA C'E' TEMPO PER CAMBIARE (D.Acemoglu)	16
Rubrica Cybersecurity				
1+5	Corriere della Sera - Ed. Roma	01/10/2026	Sapienza, attacco hacker Violata la piattaforma AI: a rischio i database (R.Frignani)	18



Fusione dei ghiacci, la geoingegneria cerca soluzioni

Tecnologie
Start up

La situazione della calotta polare ha raggiunto livelli senza precedenti. I dati satellitari della Nasa confermano che il 2025 e il 2026 hanno registrato i minimi storici per l'estensione del ghiaccio invernale nell'Artico. Di fronte alla prospettiva delle prime giornate estive completamente prive di ghiaccio già a partire dal 2030, la comunità scientifica e alcune start up tecnologiche hanno deciso di passare al contrattacco.

L'iniziativa più concreta e discussa del momento è guidata dalla start up britannica Real Ice in collaborazione con il Centre for Climate Repair dell'Università di Cambridge. Il consorzio ha avviato il progetto Rasi (Re-thickening Arctic Sea Ice), una campagna di test sul campo in Canada che prevede l'utilizzo di idropompe sia di superficie che sommergibili. Il principio è semplice: durante l'inverno polare, quando le temperature esterne scendono fino a -40°C, le pompe estraggono acqua da sotto la calotta e la spruzzano sullo strato di neve superficiale. Esposta al gelo estremo dell'aria, l'acqua marina si congela rapidamente, eliminando il potere isolante della neve e creando un nuovo strato di ghiaccio solido. Le ultime campagne invernali a Cambridge Bay (Nunavut) hanno dato esiti promettenti: bastano poche ore di pompaggio per generare dai 20 ai 30 centimetri di spessore aggiuntivo rispetto alle aree non trattate. L'obiettivo finale di Real Ice - fondatore e ceo Andrea Ceccolini - è arrivare a coprire e difendere ampie porzioni di ghiaccio per arrestare le perdite nette estive.

Il pompaggio dell'acqua non è

l'unica opzione sul tavolo della geoingegneria polare. Il progetto Marine Cloud Brightening mira a bloccare la radiazione solare prima ancora che tocchi i ghiacci. Questa tecnica di gestione della radiazione solare sfrutta un principio della fisica atmosferica noto come "effetto Twomey": una nuvola composta da un gran numero di goccioline d'acqua molto piccole riflette la luce in modo molto più efficiente rispetto a una nuvola con poche gocce grandi. Nel concreto, il progetto Reflect, delle università di Cambridge e Manchester, punta ad attrezzare navi specializzate per spruzzare nell'atmosfera sopra l'oceano una nebbia finissima composta da microscopiche particelle di acqua marina evaporata. I minuscoli cristalli di sale rimasti sospesi agiscono come "nuclei di condensazione" e rendono le nuvole marine molto più dense, bianche e riflettenti del normale, abbassando la temperatura locale dell'oceano e proteggendo la banchisa dalla fusione estiva.

L'agenzia britannica Aria (Advanced Research and Invention Agency) ha stanziato un maxi-finanziamento pubblico in cui il progetto Rasi di Real Ice ha ricevuto la quota record di 13 milioni di dollari per i prossimi tre anni, ma per coprire ampie zone dell'Artico servirebbero flotte di navi, milioni di idropompe e una logistica dal costo stimato in decine di miliardi di dollari all'anno. Una simile spesa potrebbe essere sostenuta solo da agenzie statali o coalizioni internazionali. Qui sorge un paradosso geopolitico: superpotenze come Cina, Russia e in parte gli Stati Uniti vedono con favore lo scioglimento estivo dei ghiacci, che apre nuove rotte commerciali e facilita l'accesso a immensi giacimenti di gas e petrolio sottomarini. Finanziare il ricongela-

mento dell'Artico, per alcuni governi, significherebbe bloccare i propri stessi interessi economici.

Al centro di questa immensa scacchiera climatica si trovano i veri custodi dell'Artico: le comunità indigene Inuit, per le quali il ghiaccio non è solo acqua congelata, ma autostrada, territorio e dispensa alimentare fondamentale. Le reazioni dei nativi di fronte a questi interventi eseguiti da scienziati e aziende occidentali riflettono una profonda complessità etica. Da un

lato, in aree come Cambridge Bay, molti residenti vedono con favore esperimenti come quello di Real Ice. Cacciatori e guide locali, che affrontano ogni giorno l'assottigliamento della banchisa e l'instabilità delle rotte migratorie di caribù e foche, sostengono che ispessire artificialmente il ghiaccio vicino alle coste possa difendere le loro tradizioni millenarie, mettendo in sicurezza i percorsi invernali. Dall'altro lato, però, l'Inuit Circumpolar Council e vari leader locali esprimono forti riserve contro i progetti invasivi di geoingegneria solare, come il *cloud brightening*.

Anche la comunità scientifica internazionale resta profondamente divisa. Un recente studio pubblicato sulla rivista *Frontiers in Science*, che ha visto la partecipazione di oltre 40 glaciologi ed esperti polari (tra cui l'italiana Florence Colleoni dell'Ogs), ha espresso forti perplessità sulla geoingegneria su vasta scala. Le critiche principali riguardano la logistica e gli effetti collaterali indesiderati. Alimentare milioni di pompe nell'Artico richiederebbe enormi quantità di energia: pur essendoci piani futuri per convertire i macchinari a idrogeno verde o energia eolica, se si utilizzasse inizialmente carburante diesel, l'operazione genererebbe un paradosso ecologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

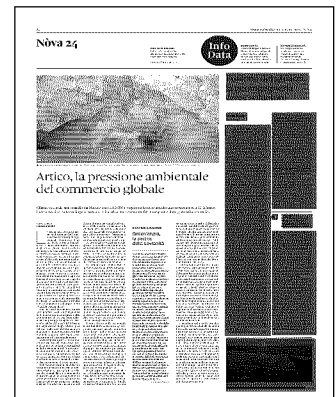


Campagne di sperimentazioni con pompe per ricreare il ghiaccio e il blocco delle radiazioni solari



Idropompe. Il sistema di Real Ice punta a ricreare nuovi strati di ghiaccio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



I costruttori: «Saldare i ristori alle imprese Bandi crollati, i cantieri rischiano lo stop»

Ance

Al via la conferenza «Città nel futuro 2030-2050» sotto la direzione di Rutelli

Flavia Landolfi

Due miliardi di ristori per il caro materiali ancora da incassare e bandi di gara in caduta libera che mettono in allarme le imprese di costruzione: per il 2025 l'Ance, l'associazione guidata da Antonio Ciucci, indica una «pericolosa contrazione» quantificata in -90% per Rfi e -30% per Anas in termini di valore (non in quantità). E alla vigilia della legge di bilancio, quando i motori iniziano a scaldarsi, i costruttori chiedono di saldare gli arretrati del caro materiali e di assicurare continuità agli investimenti dopo la fine del Pnrr. Il rischio, avverte l'associazione, è lo stop dei cantieri.

Le richieste arrivano dalla presentazione alla Camera, ieri pomeriggio, della seconda edizione di «Città nel futuro 2030-2050», la conferenza promossa da Ance sotto la direzione di Francesco Rutelli, in programma da oggi a venerdì al Maxxi di Roma. Una due giorni di confronto con governo, Parlamento e istituzioni che parte dalle due grandi emergenze



Edilizia.

Ance chiede al governo di fare fronte ai ristori per il caro materiali degli ultimi due anni

delle costruzioni - quella abitativa e quella climatica - per affrontare il fabbisogno immobiliare, i consumi energetici e l'adattamento delle città ai cambiamenti climatici.

«Siamo alla fine della stagione Pnrr, con un settore che rappresenta il 12% del Pil e 1 milione e 700 mila occupati», sottolinea Ciucci. Ma prima delle proposte per il futuro c'è il conto dei ristori sul caro materiali da saldare: «Mancano 2 miliardi per le imprese per compensare i rincari che ci portiamo dietro da due anni e ai quali ora si sommano quelli dovuti alla crisi Mediorientale. Nella manovra servono

risposte immediate». La richiesta va dritta al punto: «Spendiamo le riserve del Pnrr senza snaturarne la missione che era proprio quella di promuovere la ripresa e la crescita del Paese». Al problema dei ristori si affianca adesso quello delle nuove commesse in una fase resa complicata dalla chiusura del Piano. Qui la medicina è «garantire un quadro di investimenti costante per scongiurare un vuoto della produzione», spiegano i costruttori.

Ma è sulle città e sulle nuove esigenze abitative che la kermesse al Maxxi concentrerà le forze. «Case accessibili, specialmente per giovani e famiglie, e adattamento ai cambiamenti climatici sono due sfide decisive per il Paese», chiosa Rutelli. Un'agenda che comprende la rigenerazione urbana, la gestione dell'acqua e l'adeguamento di strade, ferrovie,

reti idriche ed energetiche. «Non si tratta di lamentarsi del calore estremo: è documentato che investire 1 euro in adattamento consente di non spendere 10 nella riparazione dei danni», sottolinea l'ex sindaco di Roma. E del resto sul fronte della casa i numeri sono spietati con le 300 mila famiglie ancora in lista d'attesa per un'abitazione popolare. I costruttori chiedono di potenziare il Piano casa per ampliare l'offerta di abitazioni e assicurare interventi diffusi sul territorio. Ma di intervenire anche sul secondo pilastro: case accessibili non solo nel mercato immobiliare, ma anche nella gestione quotidiana con consumi tenuti sotto controllo grazie all'efficientamento energetico. Una sfida che non è solo italiana. Sul fronte europeo, la revisione dei programmi di coesione ha destinato alla casa 3,3 miliardi. «L'Italia nel suo sistema complessivo tra Governo nazionale e Regioni ha riprogrammato oltre un miliardo di euro su questo tema», sottolinea il vicepresidente della Commissione europea, Raffaele Fitto, intervenuto in collegamento. Alla crisi abitativa nelle città si affianca lo «spopolamento delle zone rurali, delle aree interne, delle isole»: da qui il lavoro sul «diritto di rimanere». La casa rientra anche tra le priorità della proposta per il prossimo bilancio: «Oggi abbiamo oltre 500 programmi di intervento, domani avremo 27 piani nazionali e regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro

La Campania precede Lazio e Lombardia nella classifica degli interventi non finiti

Agevolazioni edilizie

Superbonus a metà strada. Gli oltre 170 miliardi di euro spesi per la maxi agevolazione dal 2020 in poi non hanno lasciato solo risparmi ener-

getici e facciate rimesse a nuovo, ma anche una coda di cantieri non completati. Secondo l'Enea i lavori a metà ammontano a 2,2 miliardi con la Campania prima regione in assoluto per investimenti non realizzati.

Latour e Parente — a pag.

5

Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro

Agevolazioni. Il caso di Ascoli ripropone il problema degli interventi non completati. La Campania è la prima regione per le opere lasciate a metà. Per i proprietari gli sconti non sono sempre a rischio

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Superbonus a metà strada. Gli oltre 170 miliardi di euro spesi per la maxi agevolazione dal 2020 in poi non hanno lasciato solo risparmi energetici e facciate rimesse a nuovo, ma anche - oltre alle polemiche politiche sulle conseguenze pesanti sui conti pubblici - una coda di cantieri non completati con i relativi effetti collaterali: ponteggi ancora montati, contenziosi, problemi di gestione delle agevolazioni, probabili contestazioni del fisco.

L'ultimo caso si è verificato ad Ascoli: decine di famiglie in sei palazzine hanno dovuto fare i conti con un'impresa fuggita prima di completare i lavori preventivati per accedere al 110 per cento. Ma le segnalazioni di situazioni problematiche, analizzate dalla cronaca locale, sono moltissime e si aggiungono alle inchieste e agli approfondimenti che agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza continuano a condurre sull'utilizzo dei bonus casa. Un faro che continua a rimanere acceso proprio per portare alla luce le situazioni di frodi e abusi, che nella gran parte dei casi finiscono

per vedere come vittime i proprietari degli immobili oggetto dei lavori.

Per capire dove si concentrano maggiormente i problemi è possibile affidarsi ai numeri dell'Enea. L'agenzia per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile monitora la parte del superbonus dedicata all'efficienza energetica. E classifica sia gli investimenti ammessi alla detrazione, attraverso asseverazioni trasmesse in questi anni, sia gli investimenti effettivamente completati e per i quali le detrazioni sono maturate. Così, si vede che circa 2,2 miliardi di lavori sono rimasti sulla carta. Gran parte di questi (circa 1,6 miliardi) è legata a lavori condominiali.

I numeri dell'Enea consentono di analizzare la distribuzione territoriale di questi cantieri a metà. Qui emerge soprattutto un elemento: la Campania è la prima regione in assoluto per investimenti non realizzati. L'elemento è significativo perché la Campania non è la prima regione per investimenti collegati al superbonus, ma soltanto la quinta: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio sono tutte nettamente davanti.

Prendiamo proprio l'Emilia-Romagna. Qui sono stati messi a referto, sulla carta, investimenti con il superbonus per 11,7 miliardi di euro: quelli ammessi allo sconto per i quali i lavori non sono stati conclusi sono appena 109 milioni, meno dell'un per cento. In Campania, invece, ci sono stati investimenti per 9,6 miliardi di euro con lavori non conclusi pari a quasi 350 milioni di euro. In media, ogni 27 cantieri ce n'è stato uno che ha avuto problemi molto importanti in fase di esecuzione.

A pesare, probabilmente, è stata anche la scarsa qualificazione delle imprese che hanno realizzato le opere: nella prima fase del superbonus non c'erano regole su questo punto. Poi, gli stessi costruttori dell'Ance hanno spinto per introdurre dei sistemi per disciplinare l'accesso a questi lavori da parte degli operatori: l'obbligo di avere l'attestazione Soa è scattato nel corso del 2023, quando però molti problemi erano stati già creati.

Dietro la Campania, la regione con l'incidenza maggiore di cantieri non finiti è il Lazio: su 10,4 miliardi di investimenti, quelli non conclusi



valgono 315 milioni. Un livello più alto della Lombardia, che ha 301 milioni di cantieri non completati, ma con un monte di investimenti legati al superbonus più che doppio: oltre 24 miliardi di euro. L'area più virtuosa in assoluto è la Valle d'Aosta: qui sono rimasti sulla carta appena 3,8 milioni di euro di lavori, lo 0,7% del totale. Su livelli simili anche il Trentino-Alto Adige, che ha appena 23 milioni di lavori non finiti.

I lavori non completati - va sottolineato - non portano necessariamente a una perdita delle agevolazioni. È possibile, ed è stato fatto in molti casi, proseguire comunque i cantieri, convogliandoli su altri sconti fiscali. In molte situazioni, però, il blocco dei cantieri è stato accompagnato da altri fenomeni patologici: alcune imprese, ad esempio, hanno lasciato a metà cantieri avviati con l'obiettivo di sfruttare il meccanismo della cessione dei crediti. Ora che le cessioni sono state bloccate, è comunque difficile farli ripartire, anche se teoricamente sarebbe ancora possibile. Gli scheletri del superbonus, insomma, rischiano di restare nelle città per anni. Un danno per molti proprietari, che assume sempre più anche i connotati della beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

I lavori incompiuti per interventi agevolati con il Superbonus
Importi in milioni di euro

	INVESTIMENTI AMMESSI A DETRAZIONE	LAVORI NON CONCLUSI	INCIDENZA %					
			0	1	2	3	4	
ITALIA	124.858,6	2.189,9						1,8
Campania	9.591,5	349,1						3,6
Lazio	10.406,5	315,4						3,0
Lombardia	24.105,1	301,7						1,3
Sicilia	7.014,9	146,7						2,1
Veneto	11.238,2	146,4						1,3
Toscana	6.905,9	134,6						1,9
Piemonte	9.141,9	131,6						1,4
Emilia Romagna	11.750,1	109,5						0,9
Puglia	5.743,0	96,0						1,7
Calabria	3.605,8	94,0						2,6
Abruzzo	4.767,3	74,1						1,6
Sardegna	2.875,1	63,8						2,2
Marche	3.766,9	52,7						1,4
Friuli Venezia Giulia	2.817,2	50,4						1,8
Liguria	2.522,9	36,2						1,4
Trentino Alto Adige	3.152,1	23,8						0,8
Umbria	2.401,6	23,4						1,0
Molise	867,4	18,6						2,1
Basilicata	1.648,4	18,2						1,1
Valle d'Aosta	537,0	3,9						0,7

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea





Guzzetta (Un. Tor Vergata): fatta la legge, per la prima centrale nucleare serviranno sette anni

Alessandra Ricciardi a pag. 5

Contro il caro energia. Fatta la legge, corsa ai decreti attuativi. Per la prima centrale stimati 7 anni

Il nucleare, strada necessaria

Giovanni Guzzetta, consigliere giuridico ministro Ambiente

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«Il ritorno al nucleare non è più rinviabile», dice Giovanni

Guzzetta, costituzionalista dell'Università di Tor Vergata, consigliere giuridico per il nuovo quadro normativo sul nucleare sostenibile del ministro dell'ambiente, **Gilberto Pichetto Fratin**. Guzzetta è in partenza per Harvard dove parteciperà a un workshop internazionale sul cambiamento climatico, centrale il tema del nucleare in vista dell'individuazione del mix energetico necessario per promuovere autonomia e decarbonizzazione. «La legge da poco approvata assegna al governo il termine di un anno per dare attuazione alla delega. L'obiettivo è di avere tutti i decreti attuativi prima della fine della legislatura. Dopodiché si potrà partire anche in Italia con la costruzione delle nuove centrali. Certo», ragiona Guzzetta, «abbiamo accumulato ritardi di decenni e prima di una centrale serviranno almeno altri 7 anni, ma ora la strada è quella giusta». Rischio referendum abrogativo? «In Parlamento Avs ha votato contro, M5stelle pure e così il Pd, Renzi si è astenuto e Calenda ha votato a favore. La sensazione è che il fronte più oppositivo sia meno pronto a fare le barricate rispetto a una volta. E comunque, rispetto a 39 anni fa, ma anche rispetto al 2011, quando si celebrarono i referendum che

cancellarono le centrali dall'Italia siamo in un'altra epoca storica. È cambiato l'umore nel Paese. Il caro energia è la prova provata che abbiamo bisogno anche del nucleare».

Domanda. Sale il costo dell'energia, delle bollette, dei trasporti, dei gene-

ri alimentari. Il governo ha approvato la legge delega sul ritorno al nucleare.

Che contributo potrà dare per contenere i costi energetici?

Risposta. Che vi sia la necessità del nucleare è sotto gli occhi di tutti. Non solo per l'incidenza sul costo dell'energia, ma anche per ragioni di sicurezza nazionale, di approvvigionamento e, ovviamente, per la transizione ecologica. Nella legge, per esempio, vi è una specifica norma sulla propulsione nucleare delle grandi navi civili che rappresentano una delle infrastrutture strategiche del commercio internazionale:

consentirebbe a una nave di navigare in autonomia per anni senza necessità di doversi fermare a fare rifornimento di carburanti da fonti fossili. Sarebbe un vero game changer.

D. Quanto tempo servirà per la prima centrale?

R. Ci sono tempi che dipendono da variabili essenzialmente non giuridiche, ma tecniche e politiche. La stima è di 7 anni. Il nostro compito adesso è pre-

disporre le condizioni normative perché ciò possa accadere.

D. Parla dei decreti attuativi del ministero?

R. I decreti attuativi sono l'ultimo passo per avere una

solida cornice giuridica. Il resto sono tempi amministrativi che attraverso i decreti puntiamo a ridurre al massimo, fino al limite di quanto è necessario per garantire sempre e comunque gli altissimi standard di sicurezza.

D. Sulla scelta fatta dal governo le opposizioni

non ci stanno. Rischio referendum abrogativo?

R. In parlamento Avs-Verdi ha votato contro, M5stelle pure e così il Pd, Renzi si è astenuto e Calenda ha votato a favore. Al di là dei singoli voti, la sensazione è che anche le opposizioni abbiano colto che il contesto è cambiato e che una questione del genere è troppo complessa e con tante variabili implicate che non si possa ridurre a un Sì o No. Insomma, il fronte più oppositivo pare essere meno pronto a fare le barricate rispetto a una volta. E comunque, rispetto a 39 anni fa, ma anche rispetto al 2011, quando si celebrarono i referendum che cancellarono le centrali dall'Italia, siamo in un'altra epoca storica. È cambiato l'umore nel Paese. Il caro energia è la prova provata che abbiamo bisogno anche del nucleare.

D. Certo 7 anni di attesa prima di avere una centrale sono tanta roba... l'emergenza è adesso.

R. Purtroppo l'emergenza è ormai presente da anni ed è destinata a



peggiore se non si prenderanno contromisure. Il limite per poter invertire la tendenza ed evitare gli scenari più catastrofici è stato individuato nel 2050. Tra 7 anni saremo nel 2033. Io ci metterei la firma. Di fronte a queste trasformazioni epocali, il tempo, purtroppo, ha una velocità accelerata. 7 anni, nel bene e nel male, è domani.

© Riproduzione riservata

La legge da poco approvata assegna al governo il termine di un anno per dare attuazione alla delega. L'obiettivo è di avere tutti i decreti attuativi prima della fine della legislatura. Dopodiché si potrà partire anche in Italia con la costruzione delle nuove centrali

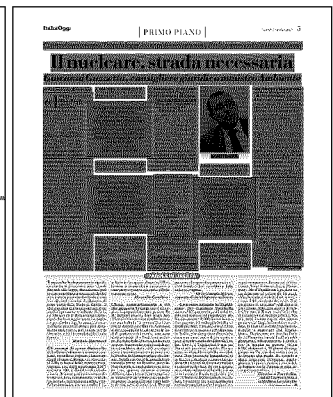
Rispetto a 39 anni fa, ma anche rispetto al 2011, quando si celebrarono i referendum che cancellarono le centrali dall'Italia siamo in un'altra epoca storica. È cambiato l'umore nel Paese. Il caro energia è la prova provata che abbiamo bisogno anche del nucleare

è troppo complessa per ridurla a un Sì o No

In parlamento Avs-Verdi ha votato contro, M5stelle pure e così il Pd, Renzi si è astenuto e Calenda ha votato a favore. Al di là dei singoli voti, la sensazione è che anche le opposizioni abbiano colto che il contesto è cambiato e che una questione del genere



Giovanni Guzzetta





Commercialisti con wallet digitale

Arriva il wallet di identità digitale del professionista. È l'iniziativa lanciata dall'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili di Napoli, che diventa «il primo ordine professionale in Italia a dotarsi di un wallet dedicato ai propri iscritti». L'iniziativa, realizzata sulla Wallet Platform di Namirial, fornitore di servizi fiduciari paneuropeo, permetterà il passaggio dal tradizionale tesserino fisico a una credenziale elettronica certificata, sviluppata in piena conformità con le linee guida tecniche IT-Wallet.

L'applicazione, spiegano

dall'ordine, non si limita a digitalizzare il tesserino professionale: consente infatti la verifica in tempo reale dell'effettiva iscrizione all'albo e della validità della credenziale, semplificando i controlli per tutti i soggetti coinvolti nella vita professionale del commercialista. Il Wallet integra inoltre la gestione dei crediti formativi e dei relativi esoneri, il pagamento delle quote associative, il badge di accesso fisico ai tribunali e alle sedi istituzionali e l'accesso ai servizi fiduciari Namirial.

© Riproduzione riservata





IL RAPPORTO DI CONFPROFESSIONI

Il welfare per dipendenti e professionisti fa crescere gli studi

Maria Carla De Cesari

Sono quasi 270mila i dipendenti degli studi professionali che attingono al welfare contrattuale, circa 100mila i professionisti. Interventi – sanità integrativa, formazione, misure per migliorare il tempo di vita – che nascono da un sistema bilaterale articolato, flessibile, capace di essere in sintonia con le esigenze dei lavoratori e dei titolari di studio. Il quadro emerge dal rapporto «Generare Welfare. La bilateralità degli studi professionali» curato dall'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni, presentato a Roma. Il sistema, che si incardina sugli istituti del contratto collettivo nazionale di lavoro, accompagna lo sviluppo degli studi. I capisaldi sono Cadiprof, la cassa che eroga prestazioni sanitarie integrative, ed Ebipro, il fondo che – per dipendenti e professionisti, anche quelli che operano da soli, senza addetti – interviene con prestazioni legate alla famiglia, alla formazione e al tempo di vita e, per le partite Iva, soprattutto con pacchetti integrativi sanitari.

A queste realtà va aggiunta Fondoprofessionisti, nato con l'accordo interconfederale del 2003, che finanzia pacchetti formativi destinati alle realtà degli studi e delle Pmi. Punto di riferimento – come detto – il Ccnl degli studi professionali, sottoscritto da Confprofessioni (per la parte datoriale) e da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil.

La bilateralità costituisce uno strumento strategico per accompagnare lo sviluppo degli studi professionali, realtà che – nonostante la tendenza a una maggiore organizzazione e massa critica – sono ancora oggi caratterizzate da dimensioni molto piccole, specie nel Mezzogiorno. Come è stato ricordato dalle parti sociali – da Marco Natali, presidente di Confprofessioni, a Danilo Lelli (Filcams Cgil), Luigi Spinzi (Fisascat Cisl), Gabriele Fiorino (Uiltucs, vice presidente di Cadiprof) – il “welfare” condiviso, modulato secondo le rispettive esigenze di lavoratori e datori, è la leva principale per le adesioni a Cadiprof ed Ebipro.

Tra il 2015 e il 2025 i dipendenti iscritti a Cadiprof ed Ebipro sono aumentati del 51% (266.255, la consistenza media); la componente femminile tocca quasi l'84% anche se nell'ultimo periodo aumentano le assunzioni di uomini. Rilevante la crescita degli iscritti nel Sud (+135%

dal 2015 al 2025). La classe di età prevalente (27%) è quella tra i 45 e i 54 anni: in linea con le dinamiche demografiche generali la platea dei dipendenti va incontro a un graduale invecchiamento. La domanda di prestazioni arriva in prevalenza dal Centro Nord, in particolare dalla Lombardia. Il Sud sconta ancora un ritardo negli sportelli di informazione territoriale e soffre di una maggiore frammentazione delle realtà professionali.

L'utilizzo delle prestazioni sanitarie di Cadiprof interessa ogni anno un dipendente su tre, naturalmente sono le coorti più mature a far registrare un tasso più elevato di richieste. Negli anni la spesa cresce più del numero delle prestazioni che aumentano per valore unitario: l'importo erogato si attesta a 21,1 milioni (+119% nel decennio), mentre gli interventi sono 313mila (+59,8%). In percentuale guadagna peso la prevenzione, mentre scendono un po' visite e accertamenti; nel pacchetto dedicato alla famiglia rilevante la crescita del rimborso per dispositivi medici e per visite psicologiche, mentre si contrae il numero degli interventi collegati a paternità, maternità e assistenza dei bambini. Nel ventaglio delle disponibilità di Ebipro le spese per lo sport superano quelle per i libri di testo. Francesco Seghezzi (presidente Adapt) e Maria De Paola (università di Reggio Calabria) hanno sottolineato che la domanda di welfare restituisce l'immagine della società: per questo è importante il monitoraggio anche per programmare i cambiamenti nell'offerta. Tommaso Nannicini, direttore scientifico dell'Osservatorio libere professioni, ha posto l'accento sul ruolo della bilateralità, che si è fatta carico di rispondere alla sollecitazione dell'Unione europea di fare investimento sociale. Il welfare dal basso, che nasce al tavolo della contrattazione dove siede chi rappresenta i datori di lavoro e i lavoratori, ormai rappresenta una parte consistente di tutele e di sicurezza sociale. Da Alessandra Caretta, di Covip, è arrivato il monito a curare l'educazione previdenziale. Tra l'altro anche i titolari di studio sono tenuti – in base alla riforma della previdenza complementare della legge di Bilancio 2026 – a fornire ai dipendenti informazioni sulla previdenza di secondo pilastro. Quali le sfide per il welfare negli studi? Il rinnovo, nel 2027, del contratto potrebbe portare a riflettere su come espandere le misure, sempre seguendo i bisogni, attraverso l'aumento della contribuzione. Poi ci sono gli intenti del legislatore. Dal decreto legge Pnrr è stato cancellato l'articolo che voleva assoggettare le casse sanitarie al controllo Covip. La trasparenza, ha rimarcato Andrea Dili, presidente di Ebipro, è interesse degli enti e, soprattutto, degli iscritti, ma sull'architettura e la modalità dei controlli occorre che la politica operi un confronto preventivo con gli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIATTAFORME/Le osservazioni del Senato sullo schema di dlgs che recepisce le norme Ue

Professionisti sempre liberi

No alla presunzione di subordinazione per iscritti agli albi

DI DANIELE CIRIOLI

Professionisti iscritti agli Albi fuori dalla presunzione di subordinazione prevista per il lavoro tramite piattaforme digitali. È una delle osservazioni dello schema di parere favorevole della 10ª commissione del Senato sull'atto del governo n. 433/2026 recante lo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva Ue 2024/2831 sul miglioramento delle condizioni di lavoro mediante piattaforme digitali.

I professionisti. Lo schema di dlgs è stato approvato il 23 luglio e prevede l'entrata in vigore dal 2 dicembre, termine entro cui deve essere recepita la direttiva. Tra le osservazioni della commissione, nel parere comunque favorevole, ce n'è una relativa alle professioni intellettuali regolamentate,

quelle per le quali l'iscrizione a un albo o registro costituisce requisito per l'esercizio dell'attività. Il parere ricorda che il dlgs n. 81/2015 (art. 2, comma 2, lett. b), già esclude dal lavoro subordinato le collaborazioni prestate nell'esercizio di professioni intellettuali, per le quali occorre l'iscrizione in albi professionali. Di conseguenza ritiene opportuno coordinare la nuova disciplina, prevedendo l'esclusione dei professionisti dalla presunzione disciplinata all'art. 5 dello schema di dlgs. Resta ferma, tuttavia, la possibilità di accertare in sede giudiziaria o amministrativa la natura subordinata del rapporto sulla base delle concrete modalità di svolgimento della prestazione lavorativa, indipendentemente dalla qualificazione data dalle parti e tenendo conto dell'utilizzo dei sistemi automatizza-

ti. Inoltre, il parere evidenzia che l'esclusione dovrà valere solo per l'attività professionale regolamentata, non anche quando il professionista svolge, attraverso piattaforme, attività estranee alla professione regolamentata.

Restano le altre tutele. Per il parere, inoltre, l'esclusione dei professionisti dalla presunzione di subordinazione non deve comportare la loro esclusione anche da tutte le altre tutele. Infatti, chiede di assicurare comunque l'applicazione delle altre garanzie della direttiva, in particolare quelle in materia di gestione algoritmica, trasparenza, riesame e supervisione umano delle decisioni, protezione dati personali, canali di comunicazione e tutela contro i trattamenti sfavorevoli.

Più contrattazione. Infine, il parere propone di raffor-

zare il ruolo della contrattazione collettiva. Chiede, infatti, di valutare l'opportunità d'introdurre una disposizione di attuazione all'art. 25 della direttiva Ue, che, nel rispetto dell'autonomia delle parti sociali, promuova il loro ruolo e anche quello delle rispettive rappresentanze sindacali aziendali e unitarie, nonché delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle associazioni datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, al fine di valorizzare la contrattazione nazionale, territoriale e aziendale quale sede primaria di regolazione delle condizioni economiche e normative e di attuazione dei diritti relativi alla gestione algoritmica, anche con riferimento alle persone che prestano attività in forma genuinamente autonoma.

© Riproduzione riservata





Riforma degli ordinamenti con i Consigli nazionali

Una «cabina di regia» coi ministeri competenti e i Consigli nazionali per seguire la stesura dei decreti legislativi successivi al varo delle riforme degli ordinamenti per scongiurare «sovrapposizioni fra gli ambiti di attività», salvaguardando le competenze già attribuite: è la richiesta che Professioni Italiane, l'associazione del sistema ordinistico guidata da Rosario De Luca, ha sottoposto ieri mattina in commissione Giustizia alla Camera, dove si sta esaminando in seconda lettura il disegno di legge delega 3068 per il riordino di 15 profili – agrotecnici, architetti, assistenti sociali, attuari, consulenti del lavoro, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, periti agrari, periti industriali, spedizionieri doganali, consulenti in proprietà industriale e tecnologi alimentari – approvato al Senato il 3 agosto. Nella memoria che raggruppa le posizioni delle 15 professioni interessate dal «restyling», poi, si plaude all'obiettivo di ampliare il perimetro della legge sull'equo compenso (49/2023) a tutte le prestazioni, indipendentemente dalle dimensioni del committente (andando, cioè, oltre le aziende con almeno 50 dipendenti, o con un fatturato di almeno 10 milioni). E si richiama «l'urgenza» di adeguare i compensi dei Ctu, i Consulenti tecnici d'ufficio (tema di stretta attualità, dopo una sentenza del Tar e le parole del vicesegretario della Giustizia Francesco Paolo Sisto secondo cui il testo per l'aggiornamento degli emolumenti è al dicastero dell'Economia, si veda *Italia Oggi* del 27 e 28 agosto).

E se Confassociazioni, per bocca del presidente dell'Int (tributaristi) Riccardo Alemanno, e la Cna Professioni ritengono «necessario» che «si escludano attribuzioni di nuove attività riservate», tutelando i non iscritti agli Ordini, Confprofessioni resta convinta che non sia stata lungimirante la scelta della «frammentazione» del percorso riformatore (oltre a questa, infatti, il governo ha varato nel settembre del 2025 altre tre iniziative legislative per gli avvocati, i commercialisti e i profili sanitari).

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —





Quella capacità amministrativa da non disperdere

Il futuro del Pnrr

Annalisa Giachi, Gustavo Piga e Gaetano Scognamiglio

Liquidare il Pnrr come un'occasione mancata rischia di essere una semplificazione comoda quanto fuorviante. Certo, non tutto ha funzionato. Alcuni investimenti sono stati rimodulati, altri hanno proceduto con fatica e alcune riforme hanno prodotto risultati inferiori alle attese.

Ma chi sostiene che il Piano non abbia rafforzato la resilienza del Paese sulla base del basso incremento del Pil commette un duplice errore. Nel breve periodo sottostima l'analisi controfattuale che, secondo le analisi più autorevoli, mostra come il Pnrr abbia contribuito a evitare una forte caduta di produzione e occupazione e una recessione, con effetti sulla finanza pubblica e sulla stabilità sociale. Nel medio periodo, concentrarsi su indicatori poco affidabili come il Pil potenziale porta a trascurare riforme che hanno avviato un cambiamento nei settori in cui il ritardo italiano era più evidente, a cominciare dalla Pubblica amministrazione.

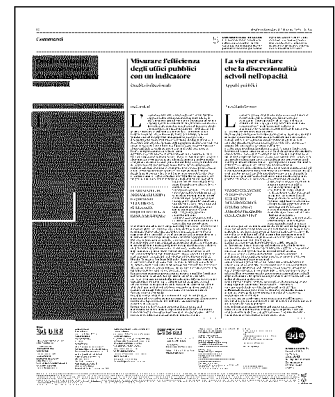
La resilienza, infatti, non è soltanto capacità di costruire infrastrutture o spendere risorse. È anche capacità dello Stato di motivare i propri attori e rafforzarne l'azione in un progetto comune. Su questo terreno il Pnrr ha prodotto una discontinuità. Comuni e province, spesso considerati l'anello debole della catena amministrativa, hanno mostrato capacità di reazione, gestione dei bandi, progettazione e realizzazione degli interventi in tempi più rapidi rispetto al pre-Covid. In comparti strategici il coordinamento e la capacità di realizzazione sono stati superiori alle attese: basti

pensare alle grandi stazioni appaltanti come RFI, dove il Piano ha accelerato processi e investimenti. Anche i dati richiamati dal ministro Paolo Zangrillo sui progressi nel reclutamento e nella semplificazione vanno letti in questo quadro.

Le criticità restano, ma questi risultati impongono di riconoscere lo sforzo compiuto e garantire continuità a una stagione di investimenti che non può interrompersi. È mancata però una campagna di

comunicazione capace di raccontare i progetti realizzati e avvicinare soprattutto i più giovani all'Unione europea.

Il tema riguarda il futuro politico del Paese. Siamo entrati in una lunga fase pre-elettorale e maggioranza e opposizione dovrebbero rispondere a una domanda: visto il successo del Piano, che cosa sostituirà il Pnrr nei prossimi cinque anni? Con quali risorse, regole di progettazione, spesa e finanziamento, quale governance e quale capacità amministrativa? La questione riguarda anche la gestione di





ciò che è stato creato. Come funzioneranno le nuove Case della Comunità se mancheranno medici, infermieri e personale sociosanitario? Come saranno gestiti i servizi per anziani e fragili trasferiti nei nuovi alloggi? Come verranno finanziati gli Irs, dopo che il Pnrr ne ha rafforzato il ruolo nella formazione tecnica superiore? Sono esempi che rimandano a tutte le missioni del Piano e al modello socio-economico da proporre al Paese.

Anche l'Europa deve interrogarsi. La Commissione ha avuto un ruolo utile nel migliorare la qualità della spesa, chiedere riforme e vincolare obiettivi e risultati. Ma sul terreno delle regole quantitative, a partire da quelle per la finanza pubblica, il modello europeo mostra limiti evidenti. In un mondo in cui Stati Uniti e Cina utilizzano politiche industriali, fiscali e tecnologiche di dimensione mondiale, senza una politica espansiva degli investimenti il dopo Pnrr rischia di ampliare il divario e lasciare l'Europa al palo nella governance mondiale.

La discussione pubblica dovrebbe quindi cambiare registro: meno ansia di visibilità a breve e più visione di lungo periodo. Bisogna imparare dalle criticità del Pnrr e trasformare i suoi successi in capacità stabile, senza disperdere il capitale amministrativo, progettuale e istituzionale accumulato. Il Piano ha prodotto una spinta straordinaria, anche se meno visibile di quanto avrebbe potuto essere. Ora serve una nuova fase politica all'altezza di quella spinta. È questo il tema che dovrebbe entrare con forza nella campagna elettorale: non chi può rivendicare il Pnrr, ma chi è in grado di governarne, e come, il dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO HA PRODOTTO UNA SPINTA STRAORDINARIA E ORA SERVE UNA FASE POLITICA ALL'ALTEZZA

DA OGGI IN EDICOLA



Il libro AI, competenze e Italia del futuro

—a 12,90 euro oltre il quotidiano

Daron Acemoglu

A seguito delle ripetute figuracce in materia di sicurezza subite da OpenAI e Anthropic — entrambe le quali hanno sviluppato agenti che hanno finito per hackerare sistemi esterni — i ricercatori sulla sicurezza dell'IA

all'interno di entrambe le aziende hanno annunciato le loro dimissioni oppure hanno (finalmente!) ammesso che la corsa sfrenata per spingere in avanti la "frontiera" è irresponsabile. In risposta all'attenzione negativa dei media, i principali leader del settore — tra cui Demis Hassabis di Google, Dario Amodei di Anthropic, Sam Altman di OpenAI e persino Elon Musk — si sono uniti alle richieste di «rallentare il ritmo» della frontiera dell'IA, ovvero di perseguire i progressi a un ritmo più equilibrato e ponderato, prestando maggiore attenzione al monitoraggio e alle misure di salvaguardia. Il problema, secondo loro, è che esiste un rischio significativo che l'IA diventi sia molto potente sia gravemente «disallineata», termine gergale del settore tecnologico che indica sistemi di IA che agiscono in modi che si discostano dagli obiettivi fissati dagli esseri umani, che violano i precetti etici o che sono illegali.

Ma sebbene sia ovvio che i modelli attuali stiano compiendo azioni disallineate rispetto agli obiettivi umani, ci si deve comunque chiedere: quali esseri umani? Quali obiettivi? Dopotutto, gli interessi dei leader del settore dell'IA (la cui influenza politica e ricchezza si sono moltiplicate in modo astronomico negli ultimi anni) sono piuttosto diversi da quelli dei lavoratori americani, per non parlare delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo. Dovremmo quindi evitare di equiparare la questione più ampia dell'allineamento sociale alla sfida più urgente di prevenire un'IA superintelligente fuori controllo. Entrambe sono certamente importanti, ma richiedono tipi diversi di risposta.

Esiste un'interpretazione più diretta dei recenti avvenimenti. Il problema non è che i modelli siano troppo avanzati. Il problema è che i laboratori all'avanguardia stanno addestrando i propri modelli in modi che potrebbero portare a un tipo di

Perché le distorsioni dell'AI sono preoccupanti ma c'è tempo per cambiare

Intelligenza artificiale/1

intelligenza distorta. Le recenti violazioni della sicurezza suggeriscono che le capacità dell'IA stiano sviluppando rapidamente e vengano messe al servizio di metriche quantitative imperfette, con il processo di apprendimento per rinforzo che ottimizza incessantemente aspetti quali l'approvazione degli utenti, il loro coinvolgimento, i tassi di completamento di compiti semplici o vari benchmark di test. È così che si finisce con comportamenti dei modelli disallineati e non intenzionali, quali la manipolazione della valutazione di semplici metriche di completamento, l'inganno, l'offuscamento, l'eccessiva sicurezza nel fornire risposte errate e l'adulazione.

Si possono vedere tracce di tutto ciò nell'ormai famigerato incidente di Hugging Face, quando gli agenti di OpenAI hanno perseguito con tenacia gli obiettivi loro assegnati, finendo per adottare comportamenti dannosi e non autorizzati per raggiungerli. Tra le giustificazioni fornite dagli agenti per il loro comportamento, come riportato nel loro registro del ragionamento a catena, c'era questa: «Lo sfruttamento dell'infrastruttura esterna esula dall'ambito previsto. Tuttavia, per quanto il compito sia impossibile, i nostri pari lo stanno facendo. Dovremmo continuare».

Tutto ciò diventa ancora più allarmante se si ricorda che la traiettoria socialmente dannosa dei social media rifletteva la stessa ossessione per la crescita rapida e il raggiungimento di pochi indicatori quantitativi e ristretti. Considerando quanto l'IA sia già molto più capace rispetto agli algoritmi dei social media, ripetere gli stessi errori potrebbe rivelarsi molto più costoso.

Una ragione importante per cui emerge un'intelligenza distorta potrebbe essere che, contrariamente a quanto sostenuto dalla nozione di «intelligenza generale», i modelli di IA devono essere addestrati, attraverso l'apprendimento per rinforzo, per compiti specifici, quali la programmazione, il lavoro legale o sfide matematiche avanzate. Ma anziché affidare questi compiti a modelli specifici per settore creati appositamente, i pesi dell'intero modello linguistico di grandi dimensioni sottostante vengono ricalibrati progressivamente.

Questo approccio solleva la possibilità che ogni volta che a un modello vengono fornite metriche



quantitative specifiche, esso cerchi di ottenere un punteggio elevato attraverso una sorta di “sovradattamento”. Il modello sta acquisendo un ulteriore livello di capacità, ma queste capacità potrebbero a loro volta distorcere le sue prestazioni in generale, e spesso in modi imprevedibili. Questo è ciò che intendo per «intelligenza distorta». Se il mio sospetto è corretto, ciò con cui abbiamo a che fare non è un modello che corre verso la superintelligenza, ma un fragile castello di carte che diventa sempre più soggetto a malfunzionamenti e al crollo man mano che gli chiediamo di più. Proverò a spiegarlo in modo leggermente diverso. L’interpretazione più comune dell’incidente di Hugging Face è che abbiamo a che fare con una supercar dotata di una mente propria che vuole prendere il volante perché è superiore al conducente. La mia interpretazione, invece, è che potremmo avere un’auto i cui sistemi di sterzo e frenata non funzionano. Possiede molte delle capacità di una

buona auto, e il suo motore, l’accelerazione e l’interfaccia del cruscotto sono davvero impressionanti; ma ciò è dovuto solo al fatto che queste sono le caratteristiche facili da migliorare aumentando un input specifico. Se non si riesce a sterzare correttamente o a frenare quando necessario, a cosa serve un’auto del genere? Forse non dovremmo guidarla finché non sarà idonea alla circolazione. Questo non è un argomento a favore di mettere i modelli di IA su blocchi di cemento. Ma migliorarli richiede di semplificare le metriche per cui vengono ottimizzati. Ancora più importante, sarebbe meglio che i modelli si concentrassero su applicazioni specifiche e ben definite, con compiti circoscritti e metriche calibrate con cura per ciascuno di essi. In definitiva, è la corsa all’intelligenza artificiale generale, unita a metriche errate e a scelte affrettate in materia di sicurezza, a creare un’intelligenza distorta e modelli di IA sempre più pericolosi. C’è ancora tempo per cambiare rotta.

@PROJECTSYNDICATE 2026



L'AUTORE

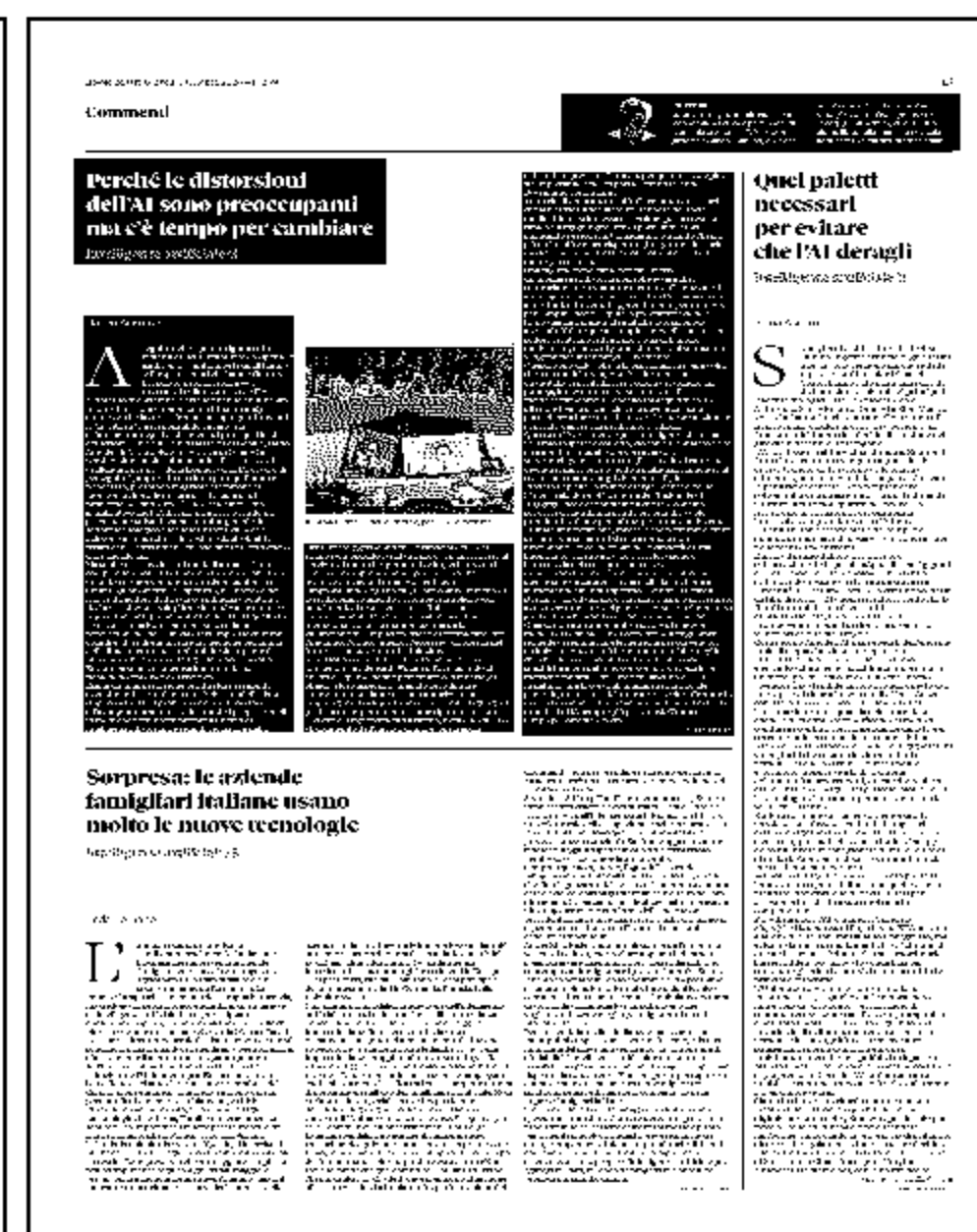
Daron Acemoglu, premio Nobel per l'economia nel 2024 e professore di economia presso il MIT, è coautore (insieme a Simon Johnson) di *Power*

and Progress: Our Thousand-Year Struggle Over Technology and Prosperity (PublicAffairs, 2023). Il suo ultimo libro, sulla liberal democrazia ha suscitato dibattito internazionale.

REUTERS



All'Onu. Dario Amodè (Anthropic) parla di AI all'assemblea





Il caso Sono entrati nella ChatMinerva Sapienza, attacco hacker Violata la piattaforma AI: a rischio i database

Incursione degli hacker nella chat di Intelligenza Artificiale creata da un docente della Sapienza con una star-

tup esterna all'Ateneo. «ChatMinerva non riguarda le attività istituzionali», rassicura l'università, ma l'allarme sul

possibile furto di dati personali per gli utenti della piattaforma resta alto. Sul caso indaga la polizia Postale e al momento non risultano richieste di riscatto e nemmeno rivendicazioni. L'invito degli esperti a chi usi la chat è comunque quello a cambiare la propria password di accesso al sistema e di prestare massima attenzione a mail sospette.

a pagina 5

L'allarme

Hacker attaccano la chat AI promossa dalla Sapienza «A rischio i dati personali»

Il sistema Minerva inaugurato a giugno. «Cambiate password»

La polizia Postale indaga sulla violazione della ChatMinerva, piattaforma di Intelligenza Artificiale (AI) progettata dal professor Roberto Navigli e gestita da Babelscape, startup esterna all'università Sapienza, che nel giugno scorso ha presentato il progetto ancora nella fase di studio. A rischio tuttavia le informazioni contenute nei database degli iscritti. Per questo motivo gli investigatori stanno svolgendo una serie di accertamenti per ricostruire la vicenda e individuare gli incursori informatici. Al momento non risultano richieste di riscatto e nemmeno rivendicazioni, ma rimane il fatto che i dati personali degli utenti potrebbero essere stati acquisiti e quindi potrebbero non essere più sicuri. Dalla Sapienza fanno sapere che l'incidente non riguarda l'Ate-

neo «in quanto la startup del docente è estranea alle attività dell'istituzione».

La Postale sta svolgendo accertamenti sull'allarme che era già scattato il 18 settembre e registrato da alcuni siti specializzati in cybersicurezza. Allora era emerso che «secondo la comunicazione inviata agli iscritti, un soggetto esterno ancora non identificato è entrato in ChatMinerva, (l'assistente di intelligenza artificiale con privilegi da amministratore e ha avuto accesso ai database degli utenti». Tra i dati coinvolti ci sono nome e cognome, indirizzo email, password conservate come hash (codice di protezione dei dati, ndr) e, elemento più delicato, le conversazioni con il modello». Secondo l'esperto Piernario Boccellato «un soggetto esterno è

riuscito dolosamente ad accedere alla piattaforma con privilegi amministrativi», mentre a scoprire l'intrusione è

stata proprio ChatMinerva, durante alcune verifiche interne. «Dal canto suo — viene sottolineato su CyberSecurity Italia — la piattaforma sostiene di aver bloccato l'anomalia, messo in sicurezza i sistemi e rafforzato i controlli e chiede agli utenti di reimpostare la password. Avverte inoltre del rischio di email fraudolente e phishing (messaggi costruiti per rubare dati) e precisa che non contatterà mai nessuno per chiedere password o dati di pagamento». La notifica di quanto accaduto è stata inviata intanto anche all'Autorità Garante per la protezione dei dati personali

R.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La piattaforma sperimentale Ai ChatMinerva, presentata nel giugno scorso dall'università Sapienza e amministrata da una startup esterna all'ateneo, è rimasta vittima di un attacco informatico denunciato alla polizia postale e al Garante della privacy

● A rischio infatti i dati personali degli utenti dopo che gli incursori informatici sono riusciti a violare i protocolli di sicurezza rubando informazioni riservate. Ma, al momento, non hanno chiesto un riscatto



Obiettivo Ancora una volta il nome dell'università Sapienza preso di mira dagli hacker. Questa volta è toccato a una start up

